

TERRA santa 1921-2021

100 ANNI D'INFORMAZIONE

Rivista fondata nel 1921



5,00 euro

Nuova serie - Anno XV

Gennaio •

Febbraio 2020

1

Una voce per i cristiani d'Oriente

La memoria negata

SITI ARCHEOLOGICI E BENI CULTURALI
IN MEDIO ORIENTE, PARTIMONIO DA SALVARE

IN COPERTINA

p. 12

SPECIALE

p. 54

EBREO PER SANGUE

Elisa Pinna

I MARTIRI DI MARRAKECH

Filippo Sedda

Il tempio di Baal, a Palmira (Siria) com'era prima della distruzione ad opera dei terroristi dello Stato islamico il 23 agosto 2015



La memoria cancellata

Le guerre in Iraq e in Siria hanno provocato una ingente devastazione del patrimonio archeologico e culturale. Siti come Nimrud, Mari, Ebla, Dura Europos, Palmira e Apamea, solo per citarne alcuni, hanno subito danni forse irreparabili... L'autrice, docente di Storia del Vicino Oriente antico, tratteggia i contorni di un disastro

di **Maria Giovanna Biga**
Università La Sapienza, Roma

Durante le guerre è molto difficile riuscire a preservare i beni archeologici, artistici, culturali dei Paesi nei quali si combatte. Se si considera che Stati come l'Iraq e la Siria hanno la maggior concentrazione al mondo di siti archeologici, si comprende come in tanti anni di guerra i disastri per il patrimonio culturale di questi Paesi siano stati enormi.

Le guerre in Iraq hanno causato un minor controllo sul territorio e molti siti archeologici sono stati depredati da scavatori clandestini che hanno rifornito il mercato antiquario soprattutto di tavolette d'argilla in scrittura cuneiforme, ma anche di sigilli cilindrici (usati per sigillare i beni conservati nei magazzini) e

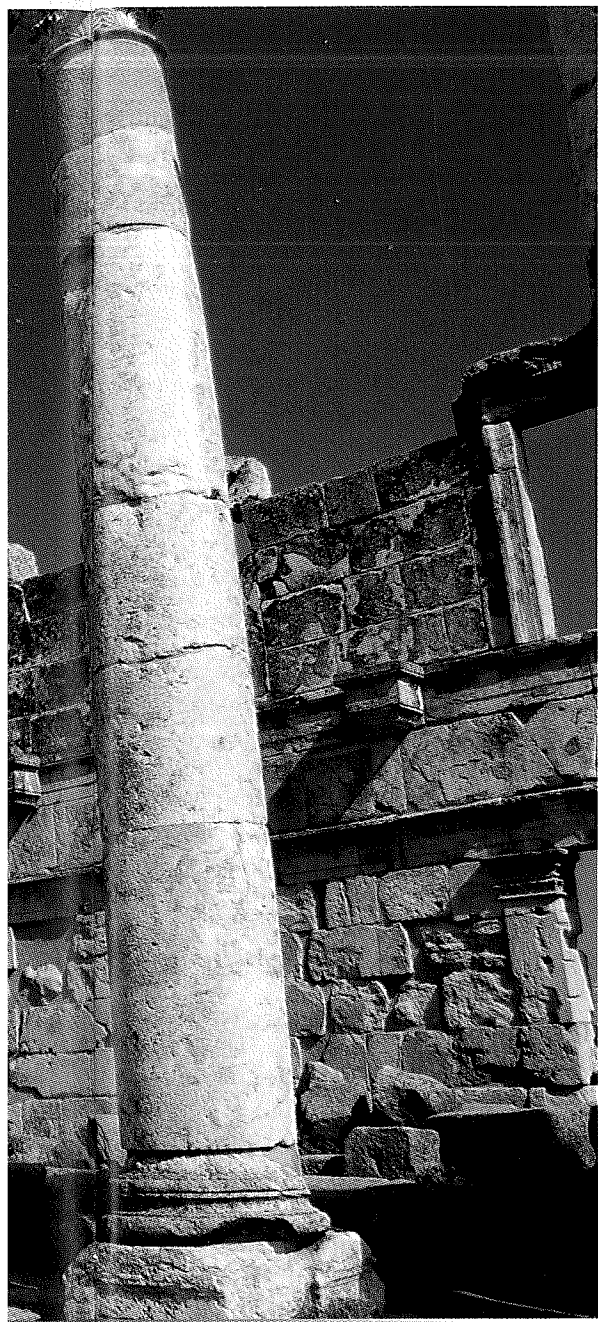


piccoli oggetti, parti di mosaici, monete di vari periodi, ecc. Purtroppo per tutti questi oggetti il contesto di scavo è perso per sempre. Una delle grandi capitali dell'impero neo-assiro del I millennio a.C., Tell Nimrud (antica Khalkhu), non molto lonta-

na da Mosul, che era stata conquistata dal sedicente Stato islamico (Isis) e poi teatro di un'orribile battaglia, con il passaggio degli eserciti, ha subito danni, oltre alla furia iconoclasta dei membri dello Stato islamico che si sono accaniti sul museo di

quella città, in particolare su un grande toro alato androcefalo, uno dei geni protettori delle porte della capitale.

Molti poi ricordano le immagini impressionanti del saccheggio nel 2003 del Museo nazionale di Baghdad, le vetrine divelte e



Un tratto del cardo massimo di Apamea (Siria), una delle grandi città dell'età imperiale, in parte distrutta e oggetto di scavi clandestini selvaggi e sistematici

quelle civiltà che sul territorio iracheno hanno avuto origine.

In Siria otto anni di guerra, non ancora finita, su tutto il territorio dello Stato, hanno provocato danni ancora peggiori. Infatti, nel Paese vi sono migliaia di *tell* (colline artificiali che ricoprono antichi siti) di cui molti già scavati e che hanno consentito di scrivere la storia più antica della Siria del III e II millennio a.C. e altri siti aramaici e fenici del I millennio. Ma vi sono anche siti che documentano le civiltà dei parti e dei sasanidi, altri sui quali i romani hanno poi imposto il loro potere ~~quasi~~, le prime chiese cristiane, castelli islamici e crociati ecc.

Tra i tanti luoghi danneggiati o distrutti dalla guerra, la stampa e i media hanno informato dei danni ad Aleppo alla Cittadella islamica, alla moschea con la caduta del minareto, la distruzione di una parte del *suq*, magnifico esempio di mercato islamico. E soprattutto molti hanno visto le immagini della distruzione, da parte dello Stato islamico, del tempio del dio Baal a Palmira. Questa città, infatti, molto evocativa perché era in un'oasi e ora in una steppa desertica, con i suoi templi e la lunga via colonnata, il teatro e il ricordo della fiera regina Zenobia che si oppose ai romani, è stata strumentalizzata e spettacolarizzata dalle propagande di tutte le parti in conflitto.

vuotate di reperti che sono ormai parte della storia dell'umanità, quali quelli dalla prima città, Uruk, dalle tombe reali di Ur dei Caldei della Bibbia, nel sud dell'Iraq, dalle grandi capitali assire del I millennio a.C. quali Nimrud e Ninive, cioè da

Il disastro del patrimonio culturale siriano, i danni e le distruzioni quasi totali subiti da moltissimi altri siti sono stati invece ignorati dai media.

In primo luogo bisogna ricordare che i siti del III e II millennio a.C. sono stati costruiti con mattoni crudi, cioè non cotti nelle fornaci ma essiccati al sole. Una volta scavati e portati alla luce, i muri diventano fragilissimi. Necessitano di manutenzione costante che in genere era fatta dalle missioni archeologiche che ogni anno venivano da tutte le parti del mondo a scavare in Siria (erano più di 100 le missioni straniere che vi lavoravano fino al 2010). Nonostante molte ricerche dei restauratori, un sistema per preservare il mattone crudo non è ancora stato sperimentato e l'unica soluzione resta la manutenzione costante. Tutti i siti siriani quindi, mancando di manutenzione nella situazione di crisi, hanno iniziato a essere danneggiati poco dopo l'inizio della guerra.

Dal 2012 sono poi iniziati gli scavi clandestini. Quando tutti gli sforzi vengono concentrati sull'esercito, c'è poco spazio per occuparsi dei beni archeologici e artistici, anche se la Direzione generale delle antichità di Siria ha cercato di salvare soprattutto i beni presenti nei musei.

Il grande centro di Tell Hariri, l'antica città di Mari sul medio



Siria, il cortile interno del castello crociato noto come Krak dei cavalieri, pesantemente danneggiato dai combattimenti tra esercito siriano e milizie dell'Isis

corso del fiume Eufrate, scavato dai francesi a partire dagli anni Cinquanta del secolo scorso, ha iniziato a subire sia i danni causati dalle intemperie sia quelli degli scavi clandestini. Tutto il sito è stato saccheggiato da scavatori clandestini che hanno usato pale meccaniche. Alla fine del 2017 il grande palazzo del III millennio a.C., uno dei più antichi della storia dell'umanità, che era miracolosamente sopravvissuto alla distruzione è stato polverizzato da due missili.

Danni ingentissimi ha subito anche Tell Mardikh, 60 chilometri a sud-ovest di Aleppo, l'antica città di Ebla, nella quale una missione archeologica italiana aveva ritrovato gli archivi con le tavolette in scrittura cuneiforme che hanno documentato una nuova lingua e la storia della Siria e della Mesopotamia del III millennio a.C. Sul *tell* si è insediata una postazione di truppe che si oppongono al regime. Scavi clandestini e ripetuti bom-

bardamenti di aerei russi e siriani hanno devastato il *tell* e il parco archeologico, costruito interamente con soldi italiani.

Gravi danni ha recentemente subito negli scontri tra curdi e turchi, anche il tempio di Ayn Dara, di epoca neo-ittita, del I millennio a.C., nella zona del fiume Afrin nel nord della Siria, con le sue sculture di basalto che rappresentano sfingi e leoni – un esempio unico nel panorama siriano contemporaneo – e sui gradini le impronte dei piedoni del dio che entrava nel tempio.

La città di Dura Europos, fondata nel 300 a.C. sotto Seleuco, su un pianoro a picco sull'Eufrate, tappa di commerci in epoca partica e poi romana e sasanide, con importanti edifici pagani, cristiani, giudaici, è stata completamente devastata.

Altra città distrutta pesantemente è stata Apamea, anch'essa rifondata dai seleucidi, conquistata dai romani sotto i quali divenne centro importante con

mezzo milione di abitanti. Una missione belga in 40 anni aveva ricostruito la via colonnata, la più lunga della Siria con i suoi 1,85 chilometri e molte parti della città romana; offriva al visitatore l'emozione di una passeggiata in una città romana nella quale aveva sostato Settimio Severo e la sua II legione partica che era di stanza nella città di Albano Laziale. Nelle foto satellitari Apamea ricorda la luna con i crateri lunari che sono i buchi delle pale meccaniche degli scavatori clandestini che cercavano mosaici, monete antiche e altri reperti da vendere sul mercato antiquario anche per avere qualche soldo per comprare cibo.

Anche parecchi musei sono stati depredati. Se infatti i principali musei, quello della capitale Damasco e quello di Aleppo, non hanno subito danni e sono stati chiusi, altri nuovi costruiti negli anni Novanta, hanno subito danni e devastazioni e i loro reperti sono andati perduti.

Tra essi il museo della città di Hama, sul fiume Oronte e quello di Deir ez-Zor sul fiume Eufrate, saccheggiati completamente. Il museo di Idlib, nella Siria del nord, costruito per ospitare i reperti di Ebla e le tavolette degli archivi della città, ha subito alcuni danni anche se parecchi suoi reperti sono stati recuperati dai funzionari siriani della Direzione

SCHEDA

La lista del patrimonio a rischio o perduto

Ogni guerra, oltre alle vite umane, distrugge anche i simboli della cultura e della storia di un popolo. Sono moltissimi i siti archeologici e i monumenti che sono stati sfregiati o distrutti dall'odio cieco dei combattenti delle varie fazioni. L'agenzia dell'Onu per la Cultura (Unesco) compila da diversi anni una lista dei siti culturali e archeologici a rischio (<https://whc.unesco.org>). Molti hanno subito danni irreparabili. Un esempio eclatante è il tempio di Baal a Palmira, fatto saltare in aria con la dinamite dai fanatici dello Stato islamico il 23 agosto 2015.

Tra questi siti a rischio sono annoverati la città vecchia di Gerusalemme e le sue mura (sempre teatro di tensioni e conflitti) ed Hebron con le tombe dei Patriarchi. In Siria Bosra, la

ne delle antichità. È probabile che le tavolette di Ebla siano state trasportate però in luogo sicuro.

Nella regione di Idlib la città di Maarrat al-Numan conservava in un caravanserraglio, splendido esempio di architettura islamica, i mosaici ritrovati nella regione. I bombardamenti che ha subito e continua a subire non hanno lasciato scampo, non solo ai civili, ma anche ai reperti archeologici e al caravanserraglio.

Nel dicembre 2018, con una grande operazione di propaganda, ripresa dai media occidentali, il regime siriano ha riaperto alcune sale del museo di Damasco. Negli stessi giorni anche il museo di Idlib apriva alcune sale.

Forse per i siti archeologici siriani sarebbe stato meglio adottare la strategia degli archeologi dell'Università di Yale nel sito di Tell Leilan, nella vallata del fiume Khabur, capitale di un regno contemporaneo del re Hammurabi di Babilonia (XVIII sec. a.C.). Dopo aver scavato molte parti della città, un tempio, il palazzo e gli archivi, dopo aver ripulito tutto, misurato e fotografato le strutture, le hanno ricoperte di terra.

Siti come quello fenicio di Amrit, sulla costa del Mediterraneo, hanno dovuto subire la presenza di installazioni militari.

Né l'Unesco né altre organizzazioni possono intervenire durante i conflitti. In un film documentario *Syrie, les derniers rem-*

città vecchia di Damasco, e ancora la splendida Palmira, il Krak dei Cavalieri (splendida fortezza crociata), la Cittadella di Aleppo con il vicino suq (mercato coperto) e le cosiddette «città morte», testimoni dell'epoca bizantina.

In Iraq ha subito gravi danni la moschea di Samarra. Nimrud è stata distrutta a colpi di ruspa dalle milizie dello Stato islamico, alla stessa stregua di Hatra. Uguale distruzione era toccata nel 2001 ai Buddha di Bamiyan, Afghanistan, fatti esplodere dai talebani.



La moschea al-Askari di Samarra, Iraq, dopo i bombardamenti 2006-2007

parts du patrimoine sulla tragedia del patrimonio culturale siriano, il regista francese Jean-Luc Raynaud denuncia le distruzioni in Siria. E mostra anche immagini dei carrarmati francesi che nel 1942, durante la seconda guerra mondiale, passano tra i templi e lungo la via colonnata di Palmira, pronti anch'essi a sparare senza riguardo al sito.

Le guerre in Iraq e in Siria hanno causato e continuano a causare tante morti di uomini, donne, bambini, hanno lasciato mutilati e feriti, prodotto un flusso di profughi e una diaspora di mi-

lioni di persone, hanno distrutto il tessuto sociale, le infrastrutture, le scuole, gli ospedali, hanno inquinato i terreni e la falda acquifera con le bombe sempre più micidiali e le armi sempre più pericolose anche per chi le usa. Ma oltre a questi disastri e alla sofferenza enorme della popolazione anche il patrimonio archeologico, artistico, culturale ha subito perdite enormi, perché nessuna delle parti in conflitto ha tenuto alcun conto dei beni culturali e anche questo è un disastro per tutti noi. ■